



Domenica, 3 giugno 2018

Corpus Domini. Le comunità cristiane annunciano un mistero che ha attraversato i secoli e le culture

Eucaristia, dalla vita al cuore della Chiesa



L'ostensione del Santissimo Sacramento in Cattedrale

Ricordo del miracolo di Bolsena

La solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, più nota con la formula latina *Corpus Domini* è stata istituita nel 1246 in Belgio in seguito alla visione mistica della beata Giuliana di Retine, suora della città di Liegi.

A estenderla però a tutta la Chiesa è stato papa Urbano IV che nel 1264 ufficializzò la memoria del miracolo eucaristico di Bolsena. Nella località del viterbese, infatti, in risposta ai dubbi di un sacerdote boemo in pellegrinaggio verso Roma, dall'ostia spezzata durante la Messa uscirono alcune gocce di sangue che macchiarono il bianco corporale di lino liturgico e alcune pietre dell'altare. Si festeggia il giovedì dopo la festa della Ss. Trinità anche se in alcuni Paesi come l'Italia è stata spostata alla domenica successiva.

nella regia rituale: "meno si fa, prima si torna a casa". Anche per il culto eucaristico sembra giunto il momento di una seria riflessione pastorale. È sufficiente reiterare le forme del passato? «Una ventina di anni fa da un'indagine dell'Ufficio liturgico risultava che ancora un 50% circa delle parrocchie conservava vespro e benedizione eucaristica domenicale e una buona percentuale l'adorazione eucaristica (mensile o settimanale, quasi ovunque quella annuale). Le cosiddette "Quarantore", là dove si tengono, vedono una presenza sempre più

risicata di fedeli. Una ripresa ultimamente ha coinvolto una minoranza di movimenti, associazioni e gruppi giovanili ed elitari. Non è raro che si perpetui la debolezza del passato: un culto della "presenza reale" di Cristo completamente slegato dalla celebrazione eucaristica, dalla storia della salvezza e dalla storia dell'uomo. A rischio di essere frainteso mi pongo una domanda: dobbiamo darci da fare per

"risuscitare" l'adorazione eucaristica o per rendere più vitale (non solo più vivace) la celebrazione eucaristica domenicale?». La crisi dei linguaggi che esprimono la fede può essere uno dei fattori dell'indifferenza religiosa di tanti? O la questione è di altra natura?

«I linguaggi possono essere stantii, ma dietro il deficit di linguaggio non sta solo il cambio culturale e la gente che "non capisce": c'è anche una fragilità di teologia eucaristica di clero, catechisti ed educatori. Le parole della teologia classica sembrano rassicuranti, chiare: presenza, sacrificio, comunione... Potremo ridere le grandi parole che aiutano a comprendere l'Eucaristia, educando o rieducando anzitutto ministri ordinati e formatori a sperimentare in se stessi e poi saper "gestire" per gli altri la forza del linguaggio simbolico che il rito ha già in se stesso. Non è semplice passare dallo spiegare una dottrina (analisi) al celebrare un Dio che agisce attraverso un'azione rituale simbolica (sintesi)».

Escluse stravaganze e deformazioni, come l'Eucaristia di una comunità cristiana può tornare a "fare notizia"? «Non credo che debba tornare a "fare notizia". Basta essere consapevoli che l'Eucaristia domenicale fa già da sempre "cultura", cioè plasma attraverso i riti e le preghiere un modo di intendere Dio, l'uomo e il tempo. Non è inutile che un piccolo "resto" si riunisca caparbiamente tutte le domeniche per celebrare il mistero pasquale. Lo fa attraverso la sua lingua, il canto, l'arte, l'architettura delle sue chiese, la rilettura di antiche Scritture, facendo "agire" diversi ministri, convocando uomini e donne come nessuna altra realtà riesce a fare. Questa, secondo me, è la "notizia" che fa l'Eucaristia domenicale: designare una cultura cristiana dentro la cultura di una data stagione e regione di Chiesa».

Nel pane e nel vino donati la memoria si fa presenza

DI ROMEO CAVEDO *

«Fate questo in memoria di me» è il comando dato ai Dodici nella cena pasquale. Invece, o più dell'esodo dall'Egitto, ci deve ricordare Gesù.

«Fare memoria» significa rendere presente un evento passato: si può farlo mentalmente, ma ogni tanto è utile una commemorazione rituale, nella quale qualcuno distribuisca pane e vino, come fece Gesù quella sera. Cattolici e ortodossi affidano il compito ai sacerdoti, nella galassia protestante c'è chi ritiene adatto uno qualunque tra i battezzati. Ma tutti sono convinti che il vero celebrante è lo Spirito Santo, il quale rende presente realmente tutto quanto Dio ha voluto donare all'umanità tramite Gesù. È un insieme di insegnamenti, esortazioni, esempi, ma soprattutto aiuti interiori, come la fede, i carismi, la carità, che hanno lo scopo di far prevalere il più possibile il bene sul male.

Le letture, l'omelia, la preghiera, la comunione che ne ratifica l'accoglienza, realizzano quella presenza del pensiero e della forza morale di Gesù in ciascuno di noi che può migliorare la nostra vita. Il fine è la presenza, nella persona, della volontà di cercare il regno di Dio più di tutto il resto.

Così facendo si diventa «Corpo di Cristo», di cui il pane e il vino sono segno e strumento, perché simboleggiano un'assimilazione spirituale analoga a quella del nutrimento corporeo. Il pane non lievitato del primo racconto evoca purezza, novità, genuinità e ricorda la manna, simbolo della Parola di Dio, cioè Gesù stesso, Verbo incarnato «dato» per il nutrimento di tutti. La clausola «offerta in sacrificio per voi» non esiste nel testo biblico.

Diverso è il significato del vino. Se i Dodici avessero sospettato che fosse diventato sangue si sarebbero rifiutati inorriditi di toccare quel calice. Da ciò si deduce che l'idea medievale di un mutamento del pane e del vino, sia pure al misterioso livello di «sostanza» aristotelica priva di verificabilità fisica, sia estranea al Nuovo Testamento. Il vino, grazie all'esteriore apparenza, evoca l'accettazione dell'alleanza e degli impegni anche gravosi che può richiedere («Potete bere il calice?» è la domanda che il maestro rivolge ai discepoli interessati ad assicurarsi un futuro accanto a Lui...). «Sparso», termine assente negli scritti dell'apostolo Paolo, presente nel Vangelo di Luca con la precisazione «per voi», nel Vangelo di Marco esplicitando «per i molti» e nel Vangelo di Matteo che l'aggiunta «in remissione dei peccati», ci ricorda quanto l'eliminazione e la riparazione del peccato costino caro. Se Gesù ha sofferto per tutti, anche noi dobbiamo accettare qualche rinuncia. Ricordarlo nella Messa non ci deve trarrire, perché la vera gioia nasce dal dovere compiuto.

* teologo e biblista

Tra consuetudini e ricerca di nuove prassi pastorali: intervista all'incaricato dell'Ufficio liturgico diocesano, don Daniele Piazzi

DI ENRICO MAGGI

«Non possiamo vivere senza». Così agli albori del cristianesimo si esprimevano i credenti parlando dell'Eucaristia. Don Daniele Piazzi, responsabile dell'Ufficio liturgico diocesano, commenta le significative evoluzioni oggi registrate sull'argomento. In molte comunità cristiane si osserva il mutare della sensibilità religiosa. L'Eucaristia fa eccezione? «Le indagini recenti segnalano una costante diminuzione della frequenza domenicale. Questo è il dato macroscopico da non ignorare. Penso che sia, però, più serio pastoralmente preoccuparsi di chi a Messa c'è. Sembra che ultimamente si siano inasprite modalità diverse di percepire e vivere la fede e quindi l'Eucaristia. Una minoranza (spesso rumorosa) vuole un ritorno alla "verità" di una dottrina immutabile e così chiede (o pretende) riti altrettanto immutabili. Il rito sembra celebrare non il mistero pasquale, ma una Chiesa fortezza. Altri cercano una fede meno strutturata, più "evangelica", affettiva o comunitaria: il rito rischia di essere un pretesto per fare catechesi o celebrare un generico stare insieme, soggetto alle mode o al singolo presidente. Sopravvive anche una partecipazione abitudinaria e individualistica, che ricerca una celebrazione poco incidente sul quotidiano e possibilmente scama

adorazione. Nella chiesetta di San Girolamo una fiamma continua di contemplazione

È stato il vescovo Dante Lafrancesco, oggi emerito, a scegliere la piccola chiesa di San Girolamo - piccolo gioiello tardo barocco a pochi passi dalla piazza del Comune - come «chiesa dell'adorazione» della città. Era il 2008 e l'idea era quella di fare della sussidiaria della Cattedrale un frutto spirituale dell'anno giubilare per il IX centenario della tempio cittadino. Responsabile del servizio è monsignor Giuseppe Perotti, canonico e Penitenziere della Cattedrale. Con lui collabora una piccola comunità delle Suore Adoratrici di Rivolta d'Adda. Ogni giorno San Girolamo apre le sue porte alle 8 con la celebrazione della Messa mattutina. Al termine l'esposizione del Santissimo Sacramento sull'altare maggiore. Nell'arco della giornata poi le porte restano aperte per la preghiera silenziosa personale continua fino alle 20. Alle 17.30 la celebrazione quotidiana del vespro con la benedizione eucaristica. Durante la settimana, inoltre, gruppi e associazioni si alternano su un calendario stabilito per la preghiera serale.

to Madre Isabella - è che don Francesco sia conosciuto e amato e che la sua intuizione, la centralità dell'Eucaristia nella vita cristiana, possa essere compresa e rilanciata». (E.M.)

«Peregrinatio» dell'urna del santo

Dopo la canonizzazione dell'urna che custodisce le reliquie di don Spinelli sarà traslata, sabato 20 e domenica 21 ottobre, dalla Casa Madre delle suore Adoratrici alla chiesa parrocchiale di Rivolta d'Adda. Domenica 21, alle 17, l'urna del futuro santo raggiungerà la Cattedrale di Cremona, ove resterà per la venerazione dei fedeli sino a domenica 28 ottobre, con la solenne Messa di ringraziamento presieduta dal vescovo alle ore 11, trasmessa in diretta televisiva.

Il segno di una tradizione antica che sorprende la città di oggi

Giovedì sera il vescovo ha guidato la processione con il Santissimo Sacramento per le vie del centro storico. Centinaia di persone hanno partecipato in preghiera silenziosa tra le vetrine illuminate dai sguardi incuriositi dai tavolini dei caffè



Si apre il portale centrale della Cattedrale e qualcuno da fuori si affaccia. Lentamente la processione dei fedeli inizia silenziosa a disegnare, a file di quattro, il perimetro della piazza. Al centro, tra il palazzo Comunale illuminato dalle fiacole e la facciata del Duomo, c'è chi prende lo smartphone dalla borsa e inizia a scattare. «Ma che succede stasera?» chiede sottovoce. La processione del *Corpus Domini* è un rito antico: lascia la piazza e percorre le vie del centro storico. I locali restano aperti ma abbassano la musica. Agli angoli delle vie gruppetti di ragazzi, qualche coppia, una signora a passeggio con il cane aspettano già da qualche minuto a fianco degli altoparlanti che hanno iniziato ad amplificare le vite dei santi cremonesi. La lunga fila è chiusa dal Vescovo che, coperto da un baldacchino, tiene tra le mani l'ostensorio. Prima di lui gli ordini religiosi e il clero in veste bianca. Forme e contegno richiamano a tradizioni secolari. Polizia locale e prismi anti-terrorismo fermano il traffico. Davanti a vetrine illuminate con abiti e smartphone la processione sembra arrivare da molto più lontano. È «il sussulto della città al passaggio dell'Eucaristia» che il Vescovo ha evocato durante la sua omelia. «C'è attesa del Vangelo» ha aggiunto, anche a un tavolo del caffè. Un attesa a cui la Chiesa cerca una risposta, anche attraverso segni così «fuori dal tempo» da apparire - oggi - rivoluzionari. In preghiera scorrono volti di persone anziane, nonni con i nipotini, ma anche giovani coppie con il passeggino. Decine e decine. Pochi giovani in cammino, ma diversi sono fermi ai lati. Qualcuno scende dalla bicicletta, qualcuno non interrompe la telefonata già iniziata ma abbassa la voce. La città osserva più incuriosita che ostile. In fondo non si vedono spesso processioni tra i giardini pubblici e "la piazzetta". Il Venerdì santo in fondo è un'altra cosa, si inserisce nell'attesa generale della Pasqua imminente, festa per tutti. Ma così... un giovedì sera di inizio estate è una variante sul tema urbano che non ti aspetti all'ora dell'apericena. (F.G.)

Si prepara la canonizzazione di Spinelli

Sarà un'estate davvero calda dopo l'annuncio della data della canonizzazione del beato Francesco Spinelli, il prossimo 14 ottobre a Roma. Diocesi di Cremona e Istituto delle Suore Adoratrici di Rivolta d'Adda hanno dato il via alla preparazione dell'evento ecclesiale che, al di là del naturale richiamo di carattere spirituale, comporta anche una complessa logistica. L'evento della canonizzazione a Roma sarà organizzato in tre momenti: sabato 13 ottobre in Santa Maria Maggiore una veglia di preghiera con il vescovo Antonio Napolioni, domenica 14 la Messa solenne di canonizzazione in piazza San Pietro con papa Francesco e lunedì 15, sempre in Santa Maria Maggiore, la celebrazione eucaristica di ringraziamento presieduta dal vescovo di Cremona.

Per favorire la partecipazione dei fedeli nei giorni scorsi si è riunito in Curia un tavolo alla presenza della Madre generale delle Adoratrici suor Isabella Vecchio, dell'Economista generale e delle suore incaricate, tra le quali anche suor Adeline Nzola, testimone in Congo del miracolo riconosciuto essenziale al fine della canonizzazione. Saranno quattro le proposte di viaggio, in pullman o in treno, per due o tre giorni, cui aderire entro il 30 giugno. Prezzi e modalità di iscrizione sono consultabili sul portale diocesano. Inoltre sono numerose le iniziative proposte per sacerdoti e comunità cristiane in diocesi per la riscoperta della spiritualità e del carisma del santo e della famiglia religiosa da lui fondata, oggi presente in diversi Paesi. «Ciò che mi sta a cuore - ha afferma-